

## Alla ricerca della gioia

Molto, molto, molto... se ci allunghiamo tanto con i molto finiamo dopodomani, diciamo semplicemente tanto tempo fa esisteva un bambino, un bambino dall'aria un po' misteriosa, era solitario, cupo, ma era molto bravo a scuola, diciamo che era il suo unico interesse, non era vivace né solare, non aveva amici e passava la ricreazione scolastica a fare disegni di mostri o roba del genere. L'unico bambino con cui parlava (una volta ogni millennio) era Diego Freganessuno, un bambino cui non interessava l'amicizia con qualsiasi persona, era sciocco, sbruffone, diciamo il suo cognome rispecchiava a pieno la sua personalità. Quindi possiamo dire che il bambino non aveva nessuno che gli stava vicino.

Era figlio unico, e sua mamma era un'importante banchiera che si spostava da un posto all'altro, anche all'estero, mentre suo padre lavorava all'istituto di ricovero per matti anche se lui non era come i suoi pazienti (nonostante alcuni suoi colleghi lo fossero diventati), lui era l'unico che dava affetto al piccolo bambino, anche da parte della madre, ma era comunque troppo poco.

Il suo nome era Pippo Scaccialacrime e ne passerà di cotte e di crude.

Il bimbo aveva dieci anni e adorava il goulasch, una zuppa a base di patate e carne; i salumi, tranne il prosciutto cotto.

Un giorno, un giorno qualunque Pippo si svegliò, fece colazione e andò a scuola, ma quel giorno era diverso, Pippo si sentiva più triste, non che non lo fosse mai stato, però quel giorno lo era di più. Uscì da scuola e con suo padre andò a comprare un panino col salame, il panettiere sorridendo gli disse il prezzo ed Pippo coprendo la faccia con il cappuccio della felpa gli buttò due monete e se ne andò, poi il panettiere disse: «Arrivederla» ma Pippo aprì la porta del negozio facendo suonare il campanellino, e uscì, seguito da suo padre che prima di andarsene disse rivolgendosi al panettiere: «Mi scusi» e poi sparì, il panettiere si guardò con l'altra commessa alzando le sopracciglia e poi riprese a lavorare.

Il padre disse al figlio con aria un po' arrabbiata aprendo la portiera della macchina: «Ti sembra modo di comportarsi?! Devi essere più gentile con la gente, mi domando cosa ti prenda».

«Non sono affari tuoi» rispose allacciando la cintura della macchina e chiudendo la portiera.

Suo padre vedendolo così gli chiese cosa avesse ma lui rispose sgar-

batamente, il padre capì comunque che Pippo non riusciva più a vedere la luce nelle cose, non che l'avesse mai vista molto forte, ma un bagliore c'era ancora e adesso anche quello era sparito.

Allora il padre disse: «Credo di aver capito che cos'hai, o almeno so chi lo può capire» poi continuò «fai le valigie, si parte per Roma, andiamo a trovare l'indovino Edmondo Du Parquoi».

Pippo fece le valigie e suo padre prenotò un volo da Budapest a Roma. Qualche giorno dopo partirono.

Era mattina e Pippo chiese a suo padre: «Papà ma la mamma non viene?».

«La mamma è a Londra a una riunione di proprietari di banca e non voglio farla preoccupare» Pippo fece spallucce e aprì la porta di casa. Il padre di nome Gianni aveva molte cose in mano e appena uscì dalla porta gli cadde per terra il menù dei ristoranti più famosi di Roma, ma non se ne accorse e si incamminò verso la stazione della metropolitana che portava all'aeroporto.

Pippo soffrì il mal d'aria ed appena arrivarono a Roma disse: «Dove dobbiamo andare adesso?».

«Direzione fontana di Trevi!» rispose allegro Gianni.

«Dov'è la fontana di Trevi?» domandò Pippo.

«La fontana di Trevi si trova in piazza Trevi, ed è una delle più importanti fontane di Roma; è scenografica e maestosa, è stata progettata da Nicola Salvi e poi completata nel 1762 da Giuseppe Pannini.

Qui la maggior parte dei turisti lanciano la monetina, questa tradizione serve per augurare il ritorno a Roma e non per esprimere un desiderio.

Nella parte centrale vi è una statua che rappresenta Oceano che guida un cocchio a forma di conchiglia trainato da cavalli alati».

«Che noia, comunque è lontana?» domandò inespRESSIVO Pippo.

«Ma no qualche fermata della metropolitana e saremo lì».

«Ok allora sbrighiamoci» concluse il bimbo incamminandosi.

Dopo qualche fermata della metro arrivarono in piazza Trevi e Gianni disse stupefatto: «Non è meravigliosa?»

«Io non vedo niente di speciale, comunque perché siamo qui?» rispose Pippo.

«Aspetta e vedrai» concluse il padre; poi si avvicinò alle statue della fontana, mosse il braccio di una delle statue, abbassò la gamba ad un'altra, e mosse qualche parte del corpo ad un'altra ancora, poi entrò in acqua, tenendo la mano al figlio e tutto ad un tratto si aprì una galleria, che li catapultò in un luogo assai strano, uno studio

pieno di pozioni, libri di sortilegi e Pippo si impaurì al tal punto da strillare, il suo grido fu interrotto da una voce roca che disse: «Bimbo calmati, l'ansia e la paura oscurano la felicità e la gioia, sopprimendo tutti i sentimenti positivi ed è proprio questo che ti rende la vita vuota» era un anziano signore con un bastone che parlava.

«È lui l'importante indovino Edmondo Du Parquoui» disse Gianni. «Si va bene, non ho tutto il giorno, che problema ho? Ho preso una malattia?» disse Pippo con tono arrogante.

«Lo scopriremo presto» disse Edmondo.

Poi si avvicinò ad un armadietto, inserì un pin e l'armadio si aprì, uscì una sfera di cristallo, posta su un piedistallo quadrato; sembrava una sfera normale, poi la appoggiò al centro del tavolo sopra un'incavatura quadrata grande esattamente come il piedistallo su cui era appoggiata la sfera. Quando la appoggiò ci stette a pennello, scie di luce uscirono dalla sfera, percorrendo tutto il tavolo, quando le scie lo percorsero tutto ritornarono indietro ed entrarono nella sfera, quest'ultima allora si illuminò per un istante e poi si spense.

L'indovino borbottava qualcosa facendo movimenti accanto alla sfera e qui, che copriva pienamente essa c'era il riflesso di Pippo. Dopo un po' l'indovino tolse la sfera dal tavolo e disse: «Il bimbo ha perso la gioia, e perdendo la gioia tutti gli altri sentimenti positivi sono andati in frantumi; dovete ritrovarla in fretta se no non ci saranno più speranze. Dovrete superare due prove e alla fine ritroverete la gioia, la prima prova è al Vittoriano fate presto» poi dopo una breve pausa continuò «per di qua, venite c'è una galleria che vi porta direttamente alla stazione della metropolitana».

«Grazie Edmondo» concluse Gianni incamminandosi per la galleria seguito dal figlio.

Arrivati al Vittoriano Gianni disse: «Pippo lo sai che il Vittoriano prende il nome dal primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II; alla sua morte nel 1878, fu deciso di innalzare un monumento per il Padre della Patria.

Sotto la statua della dea Roma si trova la tomba del Milite Ignoto, un soldato di cui non si ha conoscenza e che è morto in guerra.

Nel complesso ci sono sei gruppi di statue che rappresentano le qualità e i valori degli italiani: concordia, pensiero, azione, diritto, forza, sacrificio.

Infine c'è l'Altare della Patria, questa idea nacque nel 1906 da uno scultore bresciano Angelo Zanelli, al centro dell'altare si trova la statua della dea Roma e la tomba del Milite Ignoto.

Il tema di tutto il complesso è l'importanza dell'unità della patria e

la libertà dei cittadini».

«Mamma mia ma che storia triste, una tomba qua non sta per niente bene, comunque entriamo».

La mamma era appena tornata a casa da Londra e quando entrò vide per terra vicino alla porta il menù dei ristoranti più buoni di Roma, quello che avevano usato quando erano andati insieme a Roma in viaggio di nozze; allora capì che Pippo e Gianni erano andati a Roma. Lei aveva già capito bene o male che il bimbo era a rischio di perdere la gioia allora andò in aeroporto e prenotò un volo per Roma, l'aereo arrivò dopo un'ora e partì.

Intanto di soppiatto Gianni e suo figlio entrarono nel Vittoriano, ma non sapevano proprio dove e cosa andare a cercare, fecero il giro di tutto il monumento per tre volte ma niente.

Mentre Pippo stanco si appoggiò al muro, ad un certo punto si aprì una botola sotto di lui e Pippo cadde giù, poi suo padre lo seguì.

Arrivarono in un posto molto grande, un po' strano a prima vista, ma quando sgranarono gli occhi si accorsero di essere proprio sopra le nuvole. Si sentiva qualcuno discutere, allora Pippo e Gianni si avvicinarono di più all'altra nuvola e videro... videro... il sole e la luna litigare.

A dir poco stupiti, Gianni si avvicinò e chiese al sole: «Perché stai discutendo con la luna?».

«Perché lei si lamenta che domani lavorerà poche ore, domani è il solstizio d'estate» rispose il sole.

«Non è giusto, c'è un giorno, in cui io praticamente non lavoro» disse la luna arrabbiata.

«È così! Punto e basta» replicò il sole.

«No!!!» Esclamò la luna, intanto il sole incominciò a scaldarsi e la luna a scurirsi, e iniziò una battaglia.

Il sole sprigionò una luce immensa, ma la luna creò uno scudo di oscurità. Gianni cercava di parlare con loro, ma niente da fare, e Pippo disse: «Su papà andiamo dobbiamo trovare la prova da superare».

«Non possiamo lasciarli litigare così, dobbiamo fare qualcosa».

Allora una luce nel cuore di Pippo si accese e disse: «Ho un'idea, forse la luna non ascolterà noi ma le stelle si» disse ancora Pippo,

«Ma come facciamo a chiamare le stelle?».

«Beh, forse bisogna semplicemente dire: stelle!!!».

Dei puntini di luce apparvero nel cielo, e una disse: «Qualcuno ci ha chiamato?».

«Sì io ho bisogno che voi facciate ragionare la luna».

«Ci abbiamo già provato ieri ma niente, ciao».

«No, non andatevene, fate un altro tentativo vi prego».

Le stelle andarono dalla luna ma lei le mandò subito via.

«Ecco, ci abbiamo provato» e salirono ancora nel cielo.

Pippo non si abbattè anzi ci provò di nuovo, questa volta con più determinazione e più tenacia, perché solo così si può affrontare tutto.

«No, non è ancora detta l'ultima parola» Pippo speranzoso si avvicinò alla luna e disse: «Non scatenare una guerra solo per invidia del tuo gemello, il solstizio d'estate è una cosa naturale, dovete trovare un accordo».

«Hai ragione, ho sbagliato» e andò a parlare con il sole e alla fine disse: «Esisterà un giorno in cui anche io lavorerò tantissimo come il sole» disse felice a Pippo, e da quel momento nacque il solstizio d'inverno.

Poi una voce roca disse: «Colosseo».

Pippo e Gianni capirono che la seconda prova li attendeva e se ne andarono.

Dopo aver fatto un po' di strada arrivarono al simbolo di Roma, il Colosseo e Gianni disse: «Il Colosseo, chiamato dagli antichi romani Anfiteatro Flavio, è il più famoso monumento dell'antica Roma, nonché il più importante anfiteatro del mondo. Il nome è legato alla statua colossale di Nerone in bronzo; nel 1980 è stato inserito nella lista dei Patrimoni dell'UNESCO e nel 2007 nelle Nuove sette meraviglie del mondo».

Entrarono nel Colosseo e videro un enorme gigante, grande circa 30 volte Gianni che disse: «Vi prenderò e vi obbligherò a diventare miei amici».

Pippo vide uno spillo a terra e lo prese; il gigante si avvicinò minaccioso e Pippo urlò, ma una corda afferrò il gigante e lo buttò a terra, era la mamma.

Il gigante quindi con la mano, prese Pippo. Lui sapeva come liberarsi ma aveva paura di farsi male cadendo; allora sua mamma lo incoraggiò dicendo di non preoccuparsi che l'avrebbe preso. Pippo tentennando prese lo spillo e punse il gigante che mollò la presa.

«Ahi! Fa male per essere così piccolo!» esclamò il gigante.

«Gigante, perché ci vuoi attaccare?» domandò Pippo.

«Perché tutti, quando mi guardano, mi insultano e mi disprezzano senza conoscermi ma solo giudicandomi dal mio aspetto, e per questo che mi voglio fare degli amici. Non riuscendo a comunicare con nessuno, ho pensato di prendervi ed obbligarvi a diventare

miei amici».

«Lo so che non è giusto quello che fanno, ma tu non puoi rispondere così, non devi commettere il loro stesso errore» disse allora Pippo.

«Mi dispiace, ho sbagliato non avrei dovuto comportarmi così».

«Allora sai cosa ti dico? Diventerò tuo amico, ma tu mi devi promettere di non comportarti mai più così».

«Lo farò» rispose contento.

«Possiamo dire solo un'ultima cosa, non si giudica dalle apparenze» disse infine Gianni.

Pippo, Gianni e la mamma salutarono il gigante, promettendogli di ritornare ed uscirono dal Colosseo.

Allora Pippo contento, corse ad abbracciare la mamma che disse a loro: «Appena arrivai a Roma andai da Edmondo che mi spiegò tutto quello che era successo, allora feci in tempo a raggiungervi, perché tu Gianni avevi fatto cadere, vicino alla porta di casa, il menu dei ristoranti più buoni di Roma, ti ricordi? Quello che avevamo usato per il nostro viaggio di nozze».

Il bimbo, saltellando felice, domandò: «Dov'è la gioia?»

«La gioia l'hai appena riconquistata» disse una voce che pareva familiare a Pippo, certo, era l'indovino Edmondo Du Parquoi.

Allora il bimbo rispose: «In che senso?».

«Tutte le prove che hai superato ti hanno aiutato a riprendere i sentimenti più importanti: la speranza e la fiducia facendoti così riconquistare la gioia che non è altro che la somma dei nostri sentimenti più positivi» spiegò l'indovino.

La famiglia ringraziò, salutò l'indovino e tornò a casa.

Da quel momento Pippo non fu mai più triste perché aveva un'amica, una compagna che non l'avrebbe mai abbandonato: la gioia.

Marco Gambino

Secondo classificato

Scuola Primaria F.lli Di Dio - cl. V B

Novara